l'In-Formatore
PARROCCHIALE

"Camminerò con voi e ti darò riposo" (Esodo 33,14)
Alla Comunità parrocchiale e ai suoi amici...

# VIAGGIO in KAZAKHSTAN

Quando nel giugno del 2013, in occasione del mio 50° di sacerdozio, i parrocchiani hanno voluto regalarmi un viaggio in Kazakhstan, devo confessare che sono rimasto molto stupito!
È vero: in Kazakhstan ci sono un vescovo e alcuni sacerdoti che sono proprio miei grandi amici, ma cosa avrei visto in quel Paese lontano, che tutti mi descrivevano come una steppa infinita?

Poi sono incominciate le difficoltà: non è stato facile trovare tempi che fossero "giusti" per me (non tutti i mesi vanno bene: c'è la Parrocchia!) e anche per loro, che avrebbero dovuto accogliermi in un periodo che non risultasse troppo gravoso e non rendesse difficile per loro l'impegno pastorale.

C'è voluto quasi un anno, anzi di più! Ma **finalmente il 10 luglio sono partito**. La prima impressione sull'aereo (un compagnia aerea russa) è stata un po' buffa: ho subito capito che io ero l'unico che se la cavava – pensate che bravo! – a parlare italiano, mentre tutti gli altri sapevano solo il russo (che io non so!). Poi … ore e ore di viaggio e di attese di coincidenze negli aeroporti: il Kazakhstan non è proprio qui, appena voltato l'angolo!

Anno 43° - AGOSTO 2014 - N°3
Il giornale e la sua distribuzione alle famiglie, sono completamente gratuiti.

Appena arrivato ad **Atyrau** (una città sul Mar Caspio, proprio sul confine tra Europa ed Asia), mi accoglie don Pier che mi accompagna alla Cattedrale. È una chiesa più piccola della nostra (i cristiani sono proprio pochi!), ma molto ben tenuta. Il Vescovo è Mons. Adelio, un grande amico!

Cattedrale di Atyrau

La popolazione del Kazakhstan è per circa il 70% di religione musulmana (ma niente affatto integralisti!), gli altri sono cristiani ortodossi (quelli di origine russa o degli altri Paesi slavi), cattolici, protestanti e poi sono presenti varie altre religioni. In Kazakhstan ci sono, ovviamente, i kazaki (poco più del 50%), poi ci sono i discendenti dei deportati da Stalin tra gli anni '30 e gli anni '50: russi, coreani, tedeschi, polacchi, tagiki, uzbeki, … Si dice che ci siano più di cento etnie e una quarantina di religioni!

Il territorio – anche se è grande come l'Europa (2500 km x 1880 circa) – è, per gran parte, desertico: come ha detto una ragazzina che dipingeva (benissimo!) ad acquerello, davanti all'ingresso del "karlag" di Dolinka – c'è solo "steppa, steppa, steppa e baracche". In gran parte vero (anche se al confine con la Cina ci sono i monti Altaj, mt 4000, e il Tian Shan, mt 7010)!

E allora? Cosa ho travato in Kazakhstan?
Ho incontrato degli amici: i miei amici (Mons. Adelio Dell'Oro, don Pier, don Livio, Padre Guido) e i loro amici che sono diventati subito miei amici. Lo capivo dal tipo di domande che rivolgevano proprio a me: molto personali e niente affatto scontate. Mons. Adelio, il vescovo, mi invitava a raccontare di me e loro subito a chiedere ragioni e significati per la loro vita. E non mi chiedevano "buoni consigli", ma come riconoscere Gesù presente nel concreto quotidiano della loro vita. Oppure raccontavano di come Lo avevano incontrato, di come erano

diventati cristiani. Come quel giovane ukraino che – volendo avvicinarsi alla chiesa, in un momento molto difficile della sua vita – ha preso il bus per andare alla chiesa ortodossa, ma si è addormentato e si è svegliato proprio mentre il bus si fermava davanti alla chiesa cattolica: è ripartito da lì!

Ad Atyrau, nella Moschea centrale, incontriamo un personaggio molto interessante: il dott. Erik (così si è presentato), kazako, medico oculista, ma anche chiropratico, massaggiatore, ecc. che vorrebbe spiegarci tante cose e rispondere alle nostre domande, ma parla di tutto quello che gli viene in mente: Allah, il ramadan in corso, la protezione di Dio, l'amicizia e la fratellanza tra le religioni...
Intanto due Imam stanno guardando, un po' sospettosi, Mons. Adelio – che porta la croce pettorale, proprio in moschea! – ma Erik dichiara che non tutti sanno capire e che comunque noi siamo suoi ospiti... Dopo almeno mezz'ora ci saluta e dona, proprio a me – l'ospite venuto da lontano –, due focacce dolci, che aveva comprato per la sera (ramadan) e ci dice che il digiuno è fatto per condividere e che è più bello donare!

Dott. Erik

Alla sera sono molto colpito da don Pier che fa giocare – come ogni sera – i ragazzini con alcune biciclette, che è riuscito a procurarsi. Probabilmente nessuno di loro è cattolico: vengono a vedere e a giocare, superando liberamente l'inviolabilità del "serai" (concetto del serraglio, che vale anche oggi: i kazaki, nelle soste del loro nomadismo, come prima cosa costruivano il recinto, il "serai", che è inviolabile). Don Pier mi ha detto che qualcuno, qualche volta, si è anche fermato curiosamente a Messa. Curiosamente, come Giovanni e Andrea, nel Vangelo!
Altro che la pretesa che abbiamo noi occidentali, preti e laici, di organizzare tutto e di avere tutto sotto controllo (come se l'opera di Dio dipendesse dal nostro agire)! Se ci pensiamo bene è fin troppo facile che quasi inavvertitamente avvenga in noi questo spostamento da Gesù salvatore alla mia attività di operatore pastorale e altrettanto inavvertitamente è come se Gesù finisse per contare un po' meno.

Ad **Almaty**, l'antica capitale, tre ore abbondanti di volo sopra una sconfinata e totalmente disabitata steppa, incontriamo un giovane Vescovo (48 anni), Mons. José Luís Mumbiela Sierra, spagnolo, che ci mostra la Cappella Vescovile, che è la seconda chiesa dopo la cattedrale: non ci sono altre chiese e per andare a Messa si devono fare letteralmente chilometri (la città conta 2 milioni di abitanti: non è un piccolo villaggio!).

Ci ospita don Livio in casa sua, presso il "Centro Giovanile", fondato da un sacerdote bergamasco, molto frequentato (da tutti, non solo da cattolici) e dove ha sede anche AVSI (**A**ssociazione **V**olontari per il **S**ervizio **I**nternazionale), con molte iniziative di aiuto alla popolazione. A cena sono presenti circa trenta persone, ciascuno con la sua storia e con il suo incontro con il cristianesimo, come quell'uomo che aveva trovato lavoro come autista ad un prete e poi, poco alla volta, ha finito per diventare uno dei responsabili laici della comunità cattolica! Le storie del Kazakhstan sono sempre uno stupore: segno di Cristo all'opera e quindi presente!

Qualche decina di km oltre Almaty c'è **Talgar**, proprio sotto le alte montagne (le uniche in questa landa sconfinata più grande dell'Europa!) che separano il Kazakhstan dalla Cina. A Talgar Padre Guido Trezzani, francescano monzese, ha rimesso in piedi un'antica colonia estiva sovietica, facendola diventare il "Villaggio dell'Arca": vi sono ospitati, in una serie di case-famiglia, orfani e disabili curati amorevolmente (cosa molto rara in questi paesi) da professionisti e volontari.

A circa due ore di aereo, c'è **Karaganda**, cuore delle deportazioni sovietiche e anche del cattolicesimo in Kazakhstan. Siamo ospitati – io e Mons. Adelio – presso il Vescovado. Il Vescovo, Mons. Janusz Kaleta, è polacco. È lui che nel 2012 ha inaugurato la nuova Cattedrale dedicata alla Madonna di Fatima, "Maria, Madre di tutti i Popoli".

Visitiamo anche l'antica Cattedrale, sul luogo dove furono deportati, nel 1941, i tedeschi della zona del Volga e abbandonati qui, nel gelo invernale ("arrangiatevi!"). Si sono scavati buche nelle quali hanno alloggiato fino a che non sono stati in grado di costruirsi casupole (qualcuna esiste ancora, proprio presso la Cattedrale antica). Una anziana suora di etnia tedesca ci racconta la vita terribile dei deportati dello stalinismo (che lei stessa ha conosciuto da bambina) e come sia sorta questa antica Cattedrale proprio sopra alcune di quelle buche, liberate in gran fretta appena avuto il permesso di costruire (anni '70 – non aspettavano altro: non una vita più comoda, ma la chiesa!!!). Racconta la vita di alcuni vescovi e sacerdoti clandestini, che ora sono sepolti accanto o dentro la chiesa stessa.

"Maria, Madre di tutti i Popoli"

A cena, presso una famiglia di amici di Mons. Adelio, si radunano altre famiglie: c'è anche il marito di Lubov che, proprio in questi giorni, è in Italia con i suoi studenti. C'è anche una muratrice (impensabile, da noi, che una donna faccia questo lavoro!), e un'altra donna, che è stata aiutata ad allevare

sua figlia (il padre non c'è) con l'adozione a distanza. Poi – "per il bene di sua figlia" – ha voluto che fosse battezzata. Allora Mons. Adelio, che a quel tempo dirigeva la Caritas a Karaganda, le aveva detto che – se era bene per la figlia – era bene anche per lei. Ma lei non si sentiva degna. Invitata a riflettere, alla fine – nel 2001 – hanno ricevuto il Battesimo entrambe. Come ho già detto, le storie del Kazakhstan sono sempre uno stupore: segno di Cristo all'opera e quindi presente!

A **Spassk** – una trentina di Km da Karaganda – c'è una fossa comune dove sono sepolti almeno 20mila prigionieri (ma nessuno saprà mai il numero vero, probabilmente molto superiore), compresi italiani. Nonostante il sempre ripetuto racconto che le temperature estive, in queste terre, sono molto alte, fa terribilmente freddo: piove e ci sono solo 9 gradi e non sono affatto attrezzato e il vento – che non manca mai in Kazakhstan – peggiora la situazione!

A **Dolinka** visitiamo il "kar-lag" (**kar**agandinsky **lag**er = il lager di Karaganda). Nel periodo stalinista tutto il Kazakhstan era una specie di sconfinato "arcipelago gulag" e Dolinka era uno dei centri – quello di Karaganda – di quel gulag: Dolinka è solo una piccola parte, ma è grande come la Lombardia. Il palazzo dell'Amministrazione, oggi, è diventato un museo delle nefandezze compiute tra il 1930 e il 1955 circa. Fra i deportati nei "gulag" vi erano migliaia di cattolici di nazionalità polacca, ucraina, tedesca, ma anche di Lituania e Bielorussia. Come sopra accennato, la città di Karaganda era centro di uno dei più vasti e orribili punti dell'universo concentrazionario sovietico, che imprigionava le vittime dell'oppressione religiosa e politica. Molti sacerdoti deportati favorirono il sorgere di una Chiesa clandestina: fra questi è noto p. Alexij Saritski, beatificato da Papa Giovanni Paolo II nel 2001.

Spassk, memoriale caduti italiani

Raggiungiamo in auto **Astana**, la nuova capitale, su una strada (circa 200 Km) che a tratti è meglio delle nostre autostrade e a tratti è una specie di tratturo assai polveroso nella steppa.
Alla città, di tipo sovietico, il Presidente ha affiancato la nuova Astana: non c'è il "centro", ma un asse sul quale sono dislocati grandiosi simboli di un ipotetico popolo (quale? kazako? misto-internazionale?) che è passato in poco più di 40 anni dalla yurta (la tenda dei nomadi della steppa) a un'altra civiltà, senza significati e senza senso, totalmente omologata, che porta molti segni del potere sovietico cui si affiancano simboli spesso contrassegnati dal pensiero massonico. Cibi, vestiti, giochi ..., che sono messi in vendita nei negozi, sono quelli europei, totalmente privi di legami con le tradizioni kazake. Peccato! È una ricchezza che si perde.

Ad Astana abbiamo fatto visita al Nunzio Apostolico, l'Arcivescovo Mons. Miguel Maury Buendía, nativo di Madrid: ci intrattiene a pranzo e ci racconta – in ottimo italiano – tante vicende del Kazakhstan e non solo!

Anche ad Astana siamo a cena in casa di amici: si parla del lavoro e del suo significato; della famiglia e della necessità che il lavoro – spesso molto stressante – non renda difficili i rapporti tra coniugi e con i figli.

Accompagnandomi all'aeroporto per il ritorno in Italia, Mons. Tomasz Peta, polacco, Arcivescovo di Astana, mi ha chiesto che impressione avessi avuto del Kazakhstan. Gli ho detto che per me è stato un potente richiamo all'essenziale, cioè a guardare e riconoscere Gesù all'opera.
Mentre spesso la mia opera, il mio daffare (anche pastorale) finisce per coprire e nascondere l'opera di Gesù. Annuiva e mi ha detto che è proprio vero e che anche lui deve imparare questa cosa.
Questa è la missione!
La consistenza della mia, della tua persona è la presenza di un Altro!
Un viaggio che valeva veramente!
Grazie di cuore a tutti!

***Don Giovanni***